

Il caso L'altro commensale era Farina, deputato pdl e firma di punta del quotidiano di Paolo Berlusconi

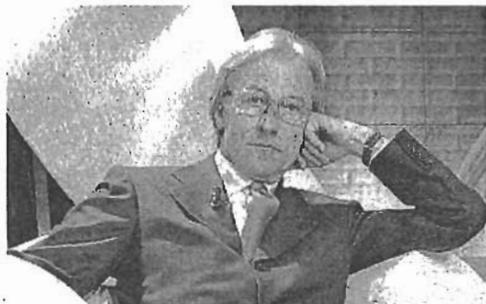
Feltri-Boffo, pranzo di «chiarimento»

Incontro con l'ex direttore di «Avvenire» che si dimise dopo la campagna del «Giornale»

MILANO — Qualcuno li ha riconosciuti subito, come Stefania Craxi: «Ma che ci fate qui? Avete fatto la pace?». Qualcun altro, come Filippo Penati, candidato del Pd alla presidenza della Lombardia, se ne è accorto solo dopo, quando è stato presentato all'interlocutore. Non nascondendo meraviglia e un po' di stupore. Perché il trio di commensali che ieri ha pranzato da Berti, ristorante milanese a due passi dalla sede della Regione Lombardia, era davvero insolito. Da una parte il direttore del *Giornale*, Vittorio Feltri e il suo giornalista di fiducia, e deputato pdl, Renato Farina, dall'altra l'ex direttore di *Avvenire*, Dino Boffo costretto alle dimissioni proprio dalla campagna di stampa del quotidiano di Paolo Berlusconi.

Nessuno dei commensali rilascia dichiarazioni. Né Feltri, né Boffo. Ma sono in molti a pensare che sia stato un incontro di chiarimento. Per far luce sui tanti punti oscuri della vicenda. A partire da come sia finita sul tavolo del direttore del *Giornale* la «velina» che accompagnava il decreto penale di condanna e poi rivela la fasulla.

Proprio l'altro giorno, Feltri in un'intervista al *Foglio* di Giu-



Vittorio Feltri, 66 anni, direttore de *Il Giornale* e, a destra, Dino Boffo, 57 anni, ex direttore di *Avvenire*

liano Ferrara ha ricostruito le fasi che lo hanno portato a pubblicare il dossier su quello che ormai è l'ex direttore di *Avvenire*. «Una personalità della Chiesa di cui ci si deve fidare istituzionalmente mi ha contattato e fatto avere la fotocopia del casello giudiziale dove veniva riportata la condanna a Boffo e, assieme, una nota informativa che aggiungeva particolari sulla notizia». Feltri non svela il nome della fonte ma insiste su un

I «testimoni»

Nel locale frequentato da molti politici irrompe Stefania Craxi: avete fatto la pace?

punto: era qualcuno di cui ci si doveva «istituzionalmente fidare» perché «non si poteva dubitare di lei».

Una rivelazione che ha portato molti giornali a individuare negli ambienti vaticani la mano che ha «recapitato» la velina sul tavolo di Feltri. Ma il direttore del *Giornale* si limita alla ricostruzione. «Il suo emissario, arrivò da me per portarmi la fotocopia, poi mi lasciò un foglietto che era un riassunto degli atti processuali, almeno così mi fu detto. In questa velina era scritto che chi aveva fatto questa molestia era un omosessuale». Che Boffo non «risulta implicato in vicende omosessuali» lo avrebbe appurato più tardi, con la pubblicazione degli atti fino ad allora secretati e la segnalazio-

ne dell'avvocato dell'ormai ex direttore. A cui seguì una laconica lettera di scuse sul *Giornale*.

Ieri, i due si sono incontrati per la prima volta dopo la bufera dei mesi scorsi. Il pranzo è durato poco più di un'ora. E non poteva passare inosservato. Per un semplicissimo motivo. Berti è frequentato da politici di tutti gli schieramenti. Anche la scelta del tavolino subito dopo l'ingresso, sulla destra. Neanche la «prudenza» di chiedere la saletta riservata. Non era top secret. In molti hanno riconosciuto Feltri e sono andati a salutarlo. Come gli assessori regionali Massimo Buscemi e Mario Scotti. E la notizia è apparsa subito su *Dagospia*.

Maurizio Giannattasio